

# PREMESSA

«La dottrina sociale della Chiesa propone principi di riflessione; formula criteri di giudizio, offre orientamenti per l'azione» (*Catechismo della Chiesa cattolica*).

Questo testo è il frutto della rielaborazione di alcuni articoli apparsi su riviste scientifiche. In esso, però, non vi è solo la riflessione di anni di studio; in queste pagine si ritrova anche l'esperienza accumulata nei numerosi corsi di Dottrina Sociale della Chiesa svolti presso diverse istituzioni accademiche. Ricerca personale ed esercizio didattico si fondono, quindi, in questo volume per dare un nuovo strumento a chi, da studente o da lettore, vuole accostarsi al magistero sociale della Chiesa cattolica senza preconcetti e senza ideologismi.

D'altra parte, i problemi economici e politici nei quali si dibatte la nostra società hanno bisogno di soluzioni chiare. E quanto più complessi appaiono i problemi, tanto più si richiedono soluzioni immediate e semplici. Non è detto che le indicazioni del magistero siano le più efficaci e risolutive; ma – in quanto studiosi – a noi è dato non l'incarico di giustificarle, ma il solo compito di renderle comprensibili.

L'AUTORE



# PARTE I

## UNA DIFFICILE «TERZA VIA»

«La dottrina sociale della Chiesa non è una “terza via” tra capitalismo liberista e collettivismo marxista e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una categoria a sé» (Giovanni Paolo).

Per quanto l'insegnamento dei pontefici abbia escluso l'attribuzione alla Dottrina Sociale della Chiesa delle caratteristiche proprie di una «terza via», pur tuttavia la distanza manifestata tanto dal liberalismo quanto dal socialismo hanno fornito più di un motivo per ritenere che la via tracciata dai documenti del magistero sociale rappresenti qualcosa che somigli molto a una «terza» posizione.



CAPITOLO I

L'INSEGNAMENTO SOCIALE  
DELLA CHIESA:  
UN *corpus*  
TRA PRINCIPI E STORICITÀ

«Riaffermiamo anzitutto che la dottrina sociale cristiana è parte integrante della concezione cristiana della vita» (Giovanni XXIII).

### 1. Un *corpus* organico e sistematico

Esiste una Dottrina Sociale della Chiesa? Se la risposta è meno scontata di quel che può sembrare, è anche vero che la riflessione organica e sistematica del magistero della Chiesa muove innanzitutto dalla convinzione che questa dottrina sia «parte integrante della concezione cristiana della vita»<sup>1</sup>. È, questa, una consapevolezza che nasce da lontano e che ha trovato ripetute conferme. Nasce, cioè, dal mandato che la Chiesa sente di aver ricevuto, che si traduce nel «diritto [a] predicare con vera libertà di fede e [a] insegnare la sua dottrina sociale»<sup>2</sup> e che ormai appartiene alla costante tradizione ecclesiale. Questa riconosce nell'insegnamento sociale ecclesiale una «parte essenziale del messaggio cristiano,

---

<sup>1</sup> GIOVANNI XXIII, lettera enciclica *Mater et magistra* sugli sviluppi della questione sociale nella luce della dottrina cristiana, 15.5.1961, in *Enchiridion delle encicliche/7. Giovanni XXIII, Paolo VI (1958-1978)*, EDB, Bologna 1994, n. 440.

<sup>2</sup> CONCILIO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7.12.1965, n. 76; ripreso poi da CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, documento *In questi ultimi decenni*. Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale, 30.12.1988, n. 13.

perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società»<sup>3</sup>.

Le due affermazioni ora riportate – quella di Giovanni XXIII per il quale l'insegnamento sociale della Chiesa è inseparabile dalla moralità cristiana e quella di Giovanni Paolo II per il quale i principi della morale sociale sono ricollegabili alla stessa Rivelazione divina – sono assai impegnative perché legano in modo stretto i giudizi contenuti implicitamente ed esplicitamente nella Dottrina Sociale della Chiesa alla complessiva verità cristiana, rischiando, però, di mettere questa in cattiva luce a causa dell'estrema contingenza di un insegnamento spesso problematico e impreciso. Nonostante ciò, papa Wojtyła confermava che «questa dottrina non solo è *parte integrante della Rivelazione cristiana*, ma ha anche un grande valore ermeneutico, in quanto aiuta a comprendere la realtà umana»<sup>4</sup>.

Alla prima attestazione di Giovanni XXIII se ne può aggiungere un'altra che il papa espresse a margine delle polemiche seguite alla pubblicazione della sua seconda enciclica sociale, la *Pacem in terris* del 1963. Ebbene, papa Roncalli, dichiarando che «la dottrina esposta nell'enciclica è senza dubbio la derivazione perfetta del testamento del Signore e in armonia con il magistero pontificale degli ultimi settant'anni»<sup>5</sup>, forniva anche il senso del legame tra l'insegnamento sociale e l'intera Tradizione di fede della Chiesa. In questa linea, un'ulteriore riprova di tale consapevolezza si scorge nell'affermazione con la quale Giovanni Paolo II definì «*permanente*» il «*valore*»<sup>6</sup> della Dottrina Sociale della Chiesa. Una tale dichiarazione attribuiva alle posizioni sociali del Magistero un carattere tale da vedervi in esse «anche *il vero senso della Tradizione della Chiesa*, la quale, sempre viva e vitale, costruisce sopra il fondamento posto dai nostri padri nella fede e, segnatamente, sopra quel che gli Apostoli trasmisero alla Chiesa in nome di Gesù Cristo, il fondamento «che nessuno può sostituire» (1Cor 3,11)»<sup>7</sup>. Più recentemente, anche Benedetto XVI ha sostenuto che «la dottrina sociale è costruita sopra il

---

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Centesimus annus* nel centenario della *Rerum novarum*, 1.5.1991, n. 5d.

<sup>4</sup> *Ibidem*, n. 25c.

<sup>5</sup> Cit. in «La Civiltà Cattolica», anno 121 (1970), vol. IV, 94 (quad. n. 2887 del 3.10.1970).

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 3b.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

fondamento trasmesso dagli Apostoli ai Padri della Chiesa e poi accolto e approfondito dai grandi Dottori cristiani. Tale dottrina si rifà in definitiva all'Uomo nuovo, all'«ultimo Adamo che divenne spirito datore di vita» (1Cor 15,45) e che è principio della carità che «non avrà mai fine» (1Cor 13,8)»<sup>8</sup>.

Esprimendo la fede cristiana in relazione alle grandi problematiche sociali, l'insegnamento della Chiesa ufficializzato prevalentemente dai pontefici (e in misura minore dal Concilio e da altri organismi della Santa Sede) non poteva che prendere le fattezze di una vera e propria dottrina organica. Era inscritto, infatti, negli stessi postulati fondamentali che questo insegnamento assumesse la fisionomia di un *corpus* dottrinale<sup>9</sup>. Non si tratta di un convincimento recente; si tratta, al contrario, di una consapevolezza che affonda le proprie radici nel momento stesso in cui la Chiesa ha dovuto confrontarsi con le questioni politiche e sociali dell'epoca moderna. Più recente è, invece, l'esplicitazione con cui la Dottrina Sociale ha espresso se stessa come un compiuto *corpus* dottrinale.

Così è avvenuto quando, ad esempio, la costituzione conciliare *Gaudium et spes* ha affermato che, per correggere il «funesto stato di cose» (il testo richiamava le riforme nelle strutture per far fronte alle disparità economico-sociali), «la Chiesa, lungo lo svolgersi della storia, ha formulato nella luce del Vangelo e, soprattutto in questi ultimi tempi, ha largamente insegnato i principi di giustizia e di equità richiesti dalla retta ragione umana e validi sia per la vita individuale o sociale che per la vita internazionale»<sup>10</sup>. Il documento del Concilio non enucleava questi principi, ma ne ribadiva gli orientamenti, soprattutto riguardo le «esigenze dello sviluppo economico».

Negli anni dell'immediato post-concilio, nel cui clima venne da non poche voci messa in discussione la stessa esistenza di una dottrina sociale cattolica<sup>11</sup>, fu Paolo VI ad affermare che, invece, essa offre «principi

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, lettera enciclica *Caritas in veritate* sullo sviluppo umano integrale, 29.6.2009, n. 12.

<sup>9</sup> Cf. F. FELICE – P. ASOLAN, *Appunti di dottrina sociale della Chiesa. I cantieri aperti della pastorale sociale*, prefazione di E. Gotti Tedeschi, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2008, 21.

<sup>10</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 63.

<sup>11</sup> Cf. F. BOTTURI, *La dottrina sociale cristiana: ragioni di una crisi*, in «Communio», anno 9 (1981), n. 56, 48-58; FELICE – ASOLAN, *Appunti di dottrina sociale della Chiesa. I cantieri aperti della pastorale sociale*, 22-23; G. ANGELINI, *I problemi della «dottrina sociale»*, saggio

di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione»<sup>12</sup> a cui le comunità cristiane debbono attingere allo scopo di analizzare le situazioni e rischiararle alla luce del Vangelo.

Sarà poi Giovanni Paolo II a insistere nel presentare l'insegnamento sociale della Chiesa come un sistema dottrinale andatosi costituendo con successivi apporti. Nei tempi moderni questi contributi hanno principalmente inizio con la *Rerum novarum* e, a partire da questa – scriveva papa Wojtyła – «si è ormai costituito un aggiornato *corpus* dottrinale, che si articola man mano che la Chiesa [...] va leggendo gli avvenimenti mentre si svolgono nel corso della storia»<sup>13</sup>. Poi, a cento anni dall'enciclica di Leone XIII, Giovanni Paolo II volle tornare a ribadire la dimensione *grosso modo* sistematica del magistero sociale parlando anche di un «paradigma permanente»<sup>14</sup> a cui la Chiesa non può che attenersi. Quindi, a proposito dell'elaborazione, anzi dell'*esplicitazione* di una vera e propria dottrina, all'inizio della *Centesimus annus* il papa sosteneva che la Chiesa «ha la sua parola da dire di fronte a determinate situazioni umane, individuali e comunitarie, nazionali e internazionali, per le quali formula una vera dottrina, un *corpus*, che le permette di analizzare le realtà sociali, di pronunciarsi su di esse e di indicare orientamenti per la giusta soluzione dei problemi che ne derivano»<sup>15</sup>. Il *Catechismo della Chiesa cattolica*, poco dopo, si è decisamente attenuto a questa stessa linea quando ha affermato che «l'insegnamento sociale della Chiesa costituisce un corpo dottrinale, che si articola a mano a mano che la Chiesa, alla luce di tutta la parola rivelata da Gesù Cristo, con l'assistenza dello Spirito Santo, interpreta gli avvenimenti nel corso della storia»<sup>16</sup>.

Un primo ed evidente aspetto attraverso cui intendere l'insegnamento della Chiesa quale vero *corpus* è il dato quantitativo. Si tratta, infatti, di una produzione molto estesa che nei «tempi moderni» ha

---

introduttivo a T. HERR, *La dottrina sociale della Chiesa. Manuale di base*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1988, IX.

<sup>12</sup> PAOLO VI, lettera apostolica *Octogesima adveniens* per l'80° anniversario della *Rerum novarum*, 14.5.1971, n. 5.

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* nel 20° anniversario della *Populorum progressio*, 30.12.1987, n. 1b.

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 5d.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *Catechismo della Chiesa cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, n. 2422.



spinto innanzitutto i pontefici (ma anche i vescovi, sebbene in misura comprensibilmente minore) ad affrontare ripetutamente le grandi questioni sociali. Infatti, con tutta probabilità, dopo la mariologia, il settore teologico che può vantare il più alto numero di documenti ad esso riservato dal magistero pontificio è proprio quello della Dottrina Sociale. Può sorprendere, ma – eccezion fatta, appunto, per i temi mariani – nessun ambito teologico specifico ha avuto tanta attenzione magisteriale quanta ne hanno avuto gli argomenti riconducibili al campo della dottrina sociale. Il numero delle encicliche sociali prodotte, infatti, è di gran lunga superiore a quello degli analoghi documenti che hanno avuto a oggetto gli altri ambiti teologici (ovviamente, presi in modo separato). E questo dato non rappresenta né un'esagerazione né un'esperazione. Le istanze sociali, infatti, si sono dimostrate di tale urgenza e di tale vastità da indurre pressoché ogni pontefice dell'ultimo secolo e mezzo a dedicare un inevitabile e ampio spazio a queste materie.

Una tale vastità di materiale impone qualche interrogativo sulla connessione e sull'omogeneità teorica; e anche se «la coerenza dell'intero corpus dottrinale»<sup>17</sup> è stata sempre riaffermata nei documenti, è anche vero che questo «insieme *sui generis*»<sup>18</sup> presenta, al suo interno, differenti accentuazioni e disuguali sottolineature. Senza arrivare a dire che «i documenti di questa dottrina [...] spesso hanno in comune soltanto il fatto di essere trattati dal romano pontefice»<sup>19</sup>, occorre tener presente che questo insegnamento comporta anche notevoli limiti<sup>20</sup>.

Il modo con cui si è provato a superare incongruenze, contraddizioni e incoerenze<sup>21</sup> è stato quello di presentare la Dottrina Sociale come un sistema aperto. Si legge in un importante testo vaticano della fine del 1988:

---

<sup>17</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 12.

<sup>18</sup> P. DE LAUBIER, *Il pensiero sociale della Chiesa cattolica. Una storia di idee da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, Massimo, Milano 1986, 15.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Cf. R. BUTTIGLIONE, *Il problema politico dei cattolici. Dottrina sociale e modernità*, a cura di P.L. Pollini, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1993, 170-171; M. NOVAK, *Spezzare le catene della povertà. Saggi sul personalismo economico*, a cura di F. Felice, Liberilibri, Macerata 2001, 29.

<sup>21</sup> Cf. M.-D. CHENU, *La dottrina sociale della Chiesa. Origine e sviluppo (1891-1971)*, Queriniana, Brescia 1982, 41.

Ciò che è importante sottolineare nello sviluppo della dottrina sociale è che essa, pur essendo un *corpus* dottrinale di grande coerenza, non si è ridotta a un sistema chiuso, ma si è mostrata attenta all'evolversi delle situazioni e capace di rispondere adeguatamente ai nuovi problemi o al loro nuovo modo di porsi. Ciò risulta da un esame oggettivo dei documenti dei successivi pontefici – da Leone XIII a Giovanni Paolo II – e diventa ancora più evidente a partire dal Concilio Vaticano II<sup>22</sup>.

Sulla questione è tornato Benedetto XVI che, per isolare le obiezioni relative alle presunte divergenze tra la dottrina preconciliare e quella postconciliare (come vedremo meglio più avanti), confermava l'esistenza di «un *unico insegnamento, coerente e nello stesso tempo sempre nuovo*»<sup>23</sup> e aggiungeva che «coerenza non significa chiusura in un sistema, quanto piuttosto fedeltà dinamica a una luce ricevuta. La dottrina sociale della Chiesa illumina con una luce che non muta i problemi sempre nuovi che emergono»<sup>24</sup>. Un'immagine che è stata adoperata per indicare questa sorta di «continuità dinamica»<sup>25</sup> è quella di un «cantiere» sempre aperto<sup>26</sup>.

A fronte di ciò, quel che chiamiamo «Dottrina Sociale della Chiesa» è esattamente questo complessivo *corpus* dottrinale e non avrebbe senso parlare di una vera e propria dottrina cattolica in materia sociale se non sussistesse un più o meno definito insieme di principi e di orientamenti.

In tale senso è possibile dare anche una definizione e – con le stesse affermazioni di Giovanni Paolo II contenute nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* del 1987 – possiamo dire che

---

<sup>22</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *In questi ultimi decenni*, n. 11b.

<sup>23</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 12.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Cf. G. COTTIER, *Persona e società*, in AA.Vv., *L'insegnamento sociale della Chiesa. Atti del 58° corso aggiornamento dell'Università Cattolica (settembre 1988)*, Vita e Pensiero, Milano 1988, 40; E. MARTINEZ ALBESA, *Considerazioni sulla struttura dei testi della dottrina sociale della Chiesa*, in «Cultura & Identità», anno 4 (2012), n. 17 (maggio-giugno), 78.80.

<sup>26</sup> Cf. A. DAUPHIN-MEUNIER, *La Chiesa e le strutture economiche del mondo*, Edizioni Paoline, Catania 1959, 135s.; R. ETCHEGARAY, *Esiste una «dottrina sociale» della Chiesa?*, in AA.Vv., *Il Magistero sociale della Chiesa. Principi e nuovi contenuti. Atti del Convegno di Studio. Milano 14-16 aprile 1988*, Vita e Pensiero, Milano 1989, 18; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 86; M. TOSO, *Welfare Society. La riforma del welfare: l'apporto dei pontefici*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 2003, 18.

la dottrina sociale della Chiesa [...] è un'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano<sup>27</sup>.

Il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* del 2004, non meno di alcune altre trattazioni simili – ad esempio il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica del 1988<sup>28</sup> –, sottolinea come ciò che trova nella Rivelazione il suo fondamento, che ha preso sviluppo con i Padri della Chiesa, che è stato incrementato dai Dottori e dai grandi teologi e che è divenuto ciò che chiamiamo Dottrina Sociale della Chiesa è un «ricco patrimonio» che è stato acquisito progressivamente<sup>29</sup>.

## 2. Una dimensione storica

Il cammino attraverso cui si è elaborata questa dottrina mette in luce un aspetto costitutivo di essa: la sua dimensione propriamente storica. Nel presentare gli elementi della natura della Dottrina Sociale della Chiesa, il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica – il più completo nel mettere a fuoco le questioni epistemologiche e metodologiche della disciplina – descrive una triplice dimensione: teoretica, storica e pratica. «Queste dimensioni – si trova scritto nel testo della fine del 1988 – configurano la sua struttura essenziale e sono tra loro connesse e inseparabili»<sup>30</sup>. Infatti, se la dimensione teoretica richiama la formulazione di un vero *corpus* sistematico<sup>31</sup> e quella pratica comporta un'inevitabile proiezione pastorale<sup>32</sup>, la dimensione storica richiama il

<sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 41b.

<sup>28</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *In questi ultimi decenni*, n. 1-2.

<sup>29</sup> Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 87.

<sup>30</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *In questi ultimi decenni*, n. 6.

<sup>31</sup> Cf. A. POPPI, *Criticità ed eticità della Dottrina Sociale della Chiesa*, in «La Società», anno I (1991), n. 1, 12.13.

<sup>32</sup> Cf. M. TOSO, *Fecondità pastorale della Dottrina Sociale della Chiesa*, in «La Società», anno I (1991), n. 1, 43-71.

legame tra i principi e i problemi contingenti, tra i criteri di fondo e le concrete emergenze<sup>33</sup>.

È in questo senso che anche il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* presentava l'insegnamento sociale come un «cantiere» sempre aperto<sup>34</sup>, una modalità – questa – che possiamo intendere in un duplice significato: come un lungo lavoro ermeneutico con un completamento sempre lontano e anche come una riflessione sempre dischiusa alle nuove sollecitazioni. L'immagine del cantiere può essere suggestiva e può offrire il senso di una permanente costruzione nella continuità. Tuttavia è proprio quest'ultimo aspetto che ha destato più di un interrogativo: la dimensione storica in cui la Dottrina Sociale è immersa consente di definire l'insegnamento del magistero con sufficiente continuità e con un percorso di progressione coerente e lineare? A dare una risposta hanno innanzitutto provveduto gli stessi documenti ufficiali: lo ha fatto Giovanni Paolo II e lo ha ripetuto Benedetto XVI.

Nella *Sollicitudo rei socialis* Giovanni Paolo II, infatti, volle «riaffermare la continuità della dottrina sociale e insieme il suo costante rinnovamento». Trattandosi di un patrimonio che attinge al passato e che cresce continuamente, contestualmente in rinnovamento e in continuità, il papa scorgeva «una riprova del perenne valore dell'insegnamento della Chiesa». Perciò, questo

da un lato, è costante perché si mantiene identico nella sua ispirazione di fondo, nei suoi «principi di riflessione», nei suoi «criteri di giudizio», nelle sue basilari «diretrici di azione» e, soprattutto, nel suo vitale collegamento con il Vangelo del Signore; dall'altro lato, è sempre nuovo, perché è soggetto ai necessari e opportuni adattamenti suggeriti dal variare delle condizioni storiche e dall'incessante fluire degli avvenimenti, in cui si muove la vita degli uomini e delle società<sup>35</sup>.

---

<sup>33</sup> Cf. M. Toso, *Umanesimo sociale. Viaggio nella dottrina sociale della Chiesa e dintorni*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 2002, 42.

<sup>34</sup> Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 86.

<sup>35</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 3b.

Tema notoriamente caro a papa Ratzinger, la questione della continuità<sup>36</sup> è stata presentata anche nella *Caritas in veritate* soprattutto per dare risposta circa una presunta cesura tra il magistero sociale preconciliare e quello postconciliare. Per Benedetto XVI, il Concilio, costituendo un approfondimento dell'insegnamento precedente, non può che sviluppare una dottrina «nella continuità della vita della Chiesa»:

In questo senso – argomentava papa Ratzinger –, non contribuiscono a fare chiarezza certe astratte suddivisioni della dottrina sociale della Chiesa che applicano all'insegnamento sociale pontificio categorie ad esso estranee. Non ci sono due tipologie di dottrina sociale, una preconciliare e una postconciliare, diverse tra loro, ma un unico *insegnamento, coerente e nello stesso tempo sempre nuovo*<sup>37</sup>.

Differenti e inevitabili differenziazioni di stile e di approccio non implicano, di per sé, un'assenza di unitarietà che si può, al contrario, scorgere in un'evoluzione storica che non pregiudica la continuità teoretico-dottrinale<sup>38</sup>. Ogni nuovo testo si può inserire in un'eredità acquisita progressivamente, tanto da far scrivere al sociologo e teologo francese Patrick De Laubier (1935-viv.): «Lungi dal relegare agli archivi i testi più antichi, i documenti recenti servono a chiarirli meglio, ma ne sono anche abbondantemente tributari»<sup>39</sup>.

I teologi sociali e i commentatori più accreditati si sono sforzati di allontanare ogni possibile ombra che indurrebbe a vedere nella Dottrina Sociale della Chiesa una venatura di storicismo. Direttamente, o più spesso implicitamente, viene riaffermato – in linea con i testi pontifici che abbiamo citato – che l'insegnamento sociale cattolico è, sì, storico, ma mai storicistico<sup>40</sup>. Si afferma, cioè, che la Dottrina Sociale è storica per il suo carattere di riferimento alle esigenze e alle problematiche fat-

<sup>36</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia romana* in occasione della presentazione degli auguri natalizi, 22.12.2005, in *Insegnamenti di Benedetto XVI. Volume I. 2005*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, 1024.

<sup>37</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 12.

<sup>38</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *In questi ultimi decenni*, n. 11-12.

<sup>39</sup> DE LAUBIER, *Il pensiero sociale della Chiesa cattolica. Una storia di idee da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, 15.16.

<sup>40</sup> Cf. M. TOSO, *Verso quale società? La dottrina sociale della Chiesa per una nuova progettualità*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 2000, 181.

tuali e, al tempo stesso, non è storicistica perché non si esaurisce nella contingenza, avendo riferimento a principi, criteri e orientamenti.

C'è, a questo punto, da fare una duplice considerazione: la prima riguardante la continuità dei riferimenti di fondo che animano il pensiero sociale cristiano; la seconda in merito alle sollecitazioni che esso riceve dagli indirizzi prevalenti presenti nel mondo.

Abbiamo riportato le opinioni di alcuni studiosi che rilevano una notevole differenziazione tra varie fasi del magistero e, molto spesso, tra l'insegnamento di un pontefice e quello di un altro (così, ad esempio tra i radiomessaggi di Pio XII e le encicliche di Giovanni XXIII). Capita anche che sensibili diversificazioni si riscontrino all'interno di uno stesso pontificato (è il caso, ad esempio, delle dissimili impostazioni tra la *Sollicitudo rei socialis* e la *Centesimus annus*). Ancor più, occorre prendere atto di limiti endemici e lacune di fondo che trovano il punto di crisi nelle aporie offerte dalla riproposizione di principi, criteri e orientamenti di difficile coesione (così il primato della persona viene riconosciuto contestualmente al bene comune; il principio della sussidiarietà viene riaffermato insieme al principio della solidarietà; la giustizia commutativa coesiste accanto alla giustizia sociale).

Nonostante tutto ciò (ed è giusto dedicare spazio per illustrare queste contraddizioni, apparenti o reali che siano), riteniamo che la Dottrina Sociale della Chiesa mantenga una sostanziale e complessiva coerenza. Una continuità, però, problematica, che va intesa in due sensi. Il primo è paradossale perché si identifica con la persistenza di fluttuazioni e con la perduranza di oscillazioni, tutte giustificate – come già ipotizzavamo – in nome della necessità dell'adattamento ai mutevoli scenari (si dice, appunto, che la Dottrina Sociale è un sistema «aperto»<sup>41</sup>). Il secondo motivo che ci induce a ritenere coerente l'insegnamento sociale cattolico è ravvisabile nella prevalente tendenza a far coincidere il bene sociale con le prerogative e l'azione dello Stato. Questo orientamento – che è preminente benché non omnicomprendivo – rappresenterebbe il filo conduttore utile a leggere complessivamente la Dottrina Sociale della Chiesa. La stima nei confronti delle funzioni e dell'autorità dello Stato

---

<sup>41</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 12.

comporterebbe, perciò, un'ininterrotta propensione e predisposizione per la socializzazione<sup>42</sup>.

L'altra considerazione che dev'essere proposta riguarda le sollecitazioni che l'insegnamento sociale della Chiesa riceve dagli indirizzi prevalenti presenti nel mondo. I pontefici hanno spesso l'abitudine di elogiare il carattere novatore e lungimirante dei predecessori nei loro documenti sociali. Non è il caso riportare gli esempi; troppo numerosi sarebbero anche i soli riconoscimenti alla *Rerum novarum* o alla *Populorum progressio*. Anzi, non c'è testo sociale che non risparmi lodi ai documenti precedenti. Pur tuttavia, incombe innanzitutto il dovere dell'onestà della ricerca scientifica e, anche perché «la carità non sia ipocrita» (Rm 12,9), non ci si deve sottrarre dall'avanzare alcune obiezioni. In questo caso, l'osservazione riguarda il presunto carattere di originalità dell'insegnamento della Chiesa. Analizzando con uno sguardo d'insieme l'intera produzione magisteriale di area sociale (un *excursus* storico-genetico sarà proposto di seguito) non dovrebbe risultare troppo difficile scorgere un'attinenza tra i contenuti dei documenti e le prevalenti tendenze culturali e politiche del momento. Oltretutto quasi sempre i documenti giungono con un certo ritardo rispetto ai problemi che denunciano o anche rispetto ai rimedi che avanzano. I primi (i problemi sociali) divengono oggetto di riflessione magisteriale quando sono già evidenti e i secondi (i rimedi politici) sono abbondantemente mutuati dalle posizioni culturalmente egemoni.

Quando, ad esempio, alla fine dell'Ottocento, la *Rerum novarum* veniva redatta, la «questione sociale» era già ampiamente analizzata e le proposte offerte nell'enciclica – piuttosto che fungere da apripista – erano state non solo elaborate, ma largamente realizzate nel *Reich* germanico di Otto von Bismarck (1815-1898) con il suo *Wohlfahrt Staat* (1883-1892). Non dissimilmente la *Quadragesimo anno* è stata il frutto del suo tempo con le invettive contro il capitalismo, ritenuto responsabile del crollo dell'economia mondiale degli anni Trenta, e l'invocazione dell'intervento statale addirittura nella espressa simpatia per il corporativismo fascista perché sembrava offrire un recupero di temi del mondo

---

<sup>42</sup> Ciò comunque si scontra con non poche difficoltà nell'ordine delle migliori teorie economiche. Cf. L. VON MISES, *Socialismo. Analisi economica e sociologica*, Rusconi, Milano 1990, 287-288.

medioevale. I cambiamenti degli anni Sessanta e Settanta trovano, poi, nei documenti ecclesiastici di quei decenni – dalla *Mater et magistra* alla *Populorum progressio* – uno specchio fedele e puntuale con il corrispondente adeguamento alle dominanti teorie keynesiane. Occorrerà la crisi di queste e il crollo del socialismo reale per indurre il magistero – pensiamo alla *Centesimus annus* – a una qualche apertura verso l'economia di mercato che, in quel momento, veniva tardivamente riconosciuta come l'unico sistema in grado di assicurare rispetto dell'uomo e prosperità. Gli esempi potrebbero prolungarsi e, probabilmente, trovare applicazione per ogni documento del magistero sociale della Chiesa. Solo un'ultima nota va aggiunta ed è relativa al grande apprezzamento con cui, generalmente, sono state accolte le encicliche sociali. La pressoché unanime ammirazione che ha accompagnato e circondato le promulgazioni, più che un riconoscimento del carattere «profetico» dell'insegnamento della Chiesa, potrebbe intendersi come una spontanea attestazione di condisione da parte di un'opinione pubblica che ha trovato negli insegnamenti sociali della Chiesa più conferme che obiezioni alle idee egemoni.

### 3. Un *excursus* storico-genetico

Da un lato, si può sostenere che l'insegnamento sociale della Chiesa è da sempre e nasce con il Vangelo, fondandosi su di esso o anche confondendosi, in qualche modo, con esso. «La dottrina sociale della Chiesa, infatti, trova la sua sorgente nella Sacra Scrittura, a cominciare dal libro della Genesi e, in particolare, nel Vangelo e negli scritti apostolici. Essa appartenne fin dall'inizio all'insegnamento della Chiesa stessa, alla sua concezione dell'uomo e della vita sociale e, specialmente, alla morale sociale elaborata secondo le necessità delle varie epoche»<sup>43</sup>. Sotto questo aspetto la Dottrina Sociale va a identificarsi con la stessa dimensione sociale del cristianesimo affondando «le sue radici nella storia della salvezza»<sup>44</sup>. In questo modo si può parlare di «dottrina sociale» in senso generico.

D'altro lato, è anche vero che ciò che abitualmente definiamo Dottrina Sociale della Chiesa cattolica (in senso stretto) coincide con la ri-

---

<sup>43</sup> GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Laborem exercens* sul lavoro umano nel 90° anniversario della *Rerum novarum*, 14.9.1981, n. 3a.

<sup>44</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *In questi ultimi decenni*, n. 15.



flessione che la Chiesa ha elaborato come risposta alle epocali trasformazioni politiche, economiche e sociali<sup>45</sup> che si verificarono nel secolo XIX, pur provenendo da una più lunga incubazione. Fu questo mutato «clima» che determinò la nascita della moderna Dottrina Sociale, furono quelle *rerum novarum cupiditas* a imporre alla Chiesa di dare, con il proprio insegnamento, una risposta alle questioni che i nuovi tempi sollevavano. Scriveva Giovanni Paolo IIa cento anni dalla *Rerum novarum*:

Sul finire del secolo scorso la Chiesa si trovò di fronte a un processo storico, in atto già da qualche tempo, ma che raggiungeva allora un punto nevralgico. Fattore determinante di tale processo fu un insieme di radicali mutamenti avvenuti nel campo politico, economico e sociale, ma anche nell'ambito scientifico e tecnico, oltre al multiforme influsso delle ideologie dominanti. Risultato di questi cambiamenti era stata, in campo politico, una *nuova concezione della società e dello Stato* e, di conseguenza, *dell'autorità*. Una società tradizionale si dissolveva e cominciava a formarsene un'altra, carica della speranza di nuove libertà, ma anche dei pericoli di nuove forme di ingiustizia e servitù<sup>46</sup>.

Se va riconosciuto che fu Leone XIII a occuparsi della cosiddetta «questione operaia» con l'enciclica del 1891, è anche vero che per presentare – seppur rapidamente – l'evoluzione della moderna Dottrina Sociale della Chiesa non sarebbe giusto trascurare i decenni che hanno preceduto la *Rerum novarum*. Fu proprio l'epoca inaugurata dalla rivoluzione francese che obbligò la Chiesa a prendere atto di una trasformazione già avvenuta. Riguardo al nuovo contesto sociale, così scrive lo storico Luigi Salvatorelli (1886-1974):

La rivoluzione francese condusse, per la prima volta nella storia dell'Europa cristiana, alla laicizzazione completa dello Stato e della vita pubblica; essa realizzò, per la prima volta dal tempo di Costantino, la separazione completa, integrale della Chiesa e dello Stato. Dalla rivoluzione in poi l'umanità – anche quella credente, cattolica – si è abituata a vivere la sua vita sociale e politica senza farci intervenire la Chiesa, senza far ricorso ai suoi poteri trascendenti, e ai suoi ministri ritenuti forniti di questi poteri. Fino ad allora la nascita dei figli, la loro educazione, i matrimoni, la morte, l'organizzazione della vita collettiva, la costituzione e il funzionamento del potere politico, tutto questo insieme di fatti

---

<sup>45</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 1.

<sup>46</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 4a.

era rimasto sotto il segnacolo della religione, e della religione confessionale, sacerdotale, gerarchica. La religione era affare di Stato e lo Stato era consacrato dalla religione<sup>47</sup>.

È, questo, il nuovo mondo culturale, ma anche sociale e politico, della *modernità*, un mondo che venne duramente condannato dalla Chiesa che in esso individuava la causa dei mali che sconvolgevano il secolo XIX, ma anche i flagelli che avrebbero insanguinato il futuro.

Pio IX (1846-1878), al secolo Giovanni Maria Mastai Ferretti (1792-1878), è considerato la figura più significativa di questo scontro tra la Chiesa e il mondo moderno e i suoi documenti sono gli emblemi di questo epocale contrasto. Impossibile non ricordare l'enciclica *Qui pluribus*<sup>48</sup> o, ancor più, l'enciclica *Quanta cura*<sup>49</sup> del 1864 (con l'annesso *Sillabo*<sup>50</sup>, un elenco che raccoglieva gli errori del tempo in forma di proposizioni) o la vicenda dell'unificazione politica italiana con l'occupazione dei territori pontifici e le annose conseguenze. Tuttavia, quelli sono anche i decenni del socialismo scientifico e dei suoi primi eventi (il *Manifesto del partito Comunista* nel 1848, la Prima Internazionale nel 1864, la prima stesura de *Il Capitale* nel 1867). Già nel 1846, Pio IX, nella sua prima enciclica, *Qui pluribus*, aveva chiaramente condannato il comunismo come sovvertitore di ogni ordine sociale<sup>51</sup>, così come non mancò di ripetere nei numerosi documenti successivi (furono, infatti, ben 41 le encicliche firmate dal papa che ha avuto il più lungo pontificato della storia).

Al nome di papa Gioacchino Pecci (1810-1903) è indissolubilmente legata la *Rerum novarum*, ma il longevo pontificato di Leone XIII (1878-1903), che produsse ben 86 encicliche, non può essere fatto coincidere con il solo documento sulla questione operaia. Alle numerose encicliche fu lo stesso pontefice a offrire un ordine interpretativo con la *Vigesimo quinto anno* (in occasione del 25° anniversario di assunzione al ponti-

<sup>47</sup> L. SALVATORELLI, *Chiesa e Stato dalla rivoluzione francese ad oggi*, La Nuova Italia, Firenze 1955, 4.

<sup>48</sup> Cf. PIO IX, lettera enciclica *Qui pluribus* sugli errori dell'epoca, 9.11.1846, in *Enchiridion delle encicliche/2. Gregorio XVI, Pio IX (1831-1878)*, EDB, Bologna 2002, n. 108-119.

<sup>49</sup> Cf. PIO IX, lettera enciclica *Quanta cura* sulla condanna e proscrizione di gravi errori dell'epoca, 8.12.1864, in *Enchiridion delle encicliche/2*, n. 317-328.

<sup>50</sup> Cf. PIO IX, *Sillabo*, 8.12.1864, in *Enchiridion delle encicliche/2*, n. 329-410.

<sup>51</sup> Cf. PIO IX, *Qui pluribus*, in *Enchiridion delle encicliche/2*, n. 112c.

ficato, nel marzo 1902)<sup>52</sup>. Molte di questi documenti vertevano su questioni riconducibili ai problemi «moderni», ai contrasti con gli Stati, alla situazione politica dei cattolici nei vari Paesi, ai diritti della Chiesa in opposizione alle legislazioni anticlericali. Il clima di perdurante tensione è, d'altronde, dimostrato anche dalle due encicliche interamente dedicate alla massoneria (*Humanum genus* del 1884 e *D'alto dell'apostolico seggio* del 1890).

Alcuni dei documenti di Leone XIII meritano di essere richiamati per la loro importanza. Nello stesso anno della salita al soglio pontificio venne pubblicata la *Quod apostolici muneris* (1878) «sul socialismo, comunismo e nichilismo»<sup>53</sup>. Seguirono, negli anni successivi, la *Diuturnum illud* «sul principato civile» (1881)<sup>54</sup> e la *Immortale Dei* «sulla cristiana costituzione degli Stati» (1885)<sup>55</sup>. Queste due encicliche riaffermavano l'origine divina dell'autorità e perciò rifiutavano la concezione moderna e contrattualistica della democrazia, pur dichiarando la Chiesa equidistante dalle varie forme di governo. Pochi anni prima della *Rerum novarum*, papa Pecci aveva scritto un'enciclica sulla libertà umana, la *Libertas praestantissimum* (1888)<sup>56</sup>, in cui si condannavano tanto gli abusi della libertà quanto la negazione di questa da parte della tirannia. Distinguendo tra libertà naturale e libertà morale, si separavano le rivendicazioni di ciò che veniva definito «liberalismo» dalla libertà di osservare gli obblighi morali.

Arriviamo, così, al documento più famoso, la *Rerum novarum*<sup>57</sup>, genericamente considerata come l'atto di nascita della moderna Dottrina Sociale della Chiesa. Seppure con i chiarimenti precedentemente svolti, sta di fatto che nelle rievocazioni ufficiali, dalla prima, celebrata da Pio

---

<sup>52</sup> Cf. M. INTROVIGNE, *La dottrina sociale di Leone XIII*, Fede & Cultura, Verona 2010, 11.

<sup>53</sup> Cf. LEONE XIII, lettera enciclica *Quod apostolici muneris* su socialismo, comunismo e nichilismo, 28.12.1878, in *Enchiridion delle encicliche/3. Leone XIII (1878-1903)*, EDB, Bologna 1999, n. 21-48.

<sup>54</sup> Cf. LEONE XIII, enciclica *Diuturnum illud*, sull'origine della potestà civile, 29.6.1881, in *Enchiridion delle encicliche/3*, n. 221-256.

<sup>55</sup> Cf. LEONE XIII, lettera enciclica *Immortale Dei* sulla costituzione cristiana degli Stati, 1.11.1885, in *Enchiridion delle encicliche/3*, n. 445-525.

<sup>56</sup> Cf. LEONE XIII, lettera enciclica *Libertas* sulla libertà umana, 20.6.1888, in *Enchiridion delle encicliche/3*, n. 590-669.

<sup>57</sup> Cf. LEONE XIII, lettera enciclica *Rerum novarum* sulla condizione degli operai, 15.5.1891, in *Enchiridion delle Encicliche/3*, n. 861-938.

XI (*Quadragesimo anno*, 1931), all'ultima, di Giovanni Paolo II (*Centesimus annus*, 1991), i successori di Leone XIII hanno contribuito a consolidare l'idea che il moderno insegnamento sociale della Chiesa trovi nell'enciclica leonina il suo punto di origine.

Certamente il documento ha esercitato un'enorme influenza culturale e ha avuto rilevantissimi risvolti politici<sup>58</sup>.

A riprova di ciò meritano di essere citate come esempio alcune testimonianze. La prima può essere quella di una famosa pagina dello scrittore francese Georges Bernanos (1888-1948) che, nel noto romanzo *Diario di un curato di campagna* (1936), mette sulla bocca dell'anziano curato di Torcy, che si rivolge a un giovane sacerdote, questo commosso ricordo: «La famosa enciclica di Leone XIII, *Rerum novarum*, voi la leggete tranquillamente, con l'orlo delle ciglia, come una qualunque pastorale di quaresima. Alla sua epoca, piccolo mio, ci è parso di sentirci tremare la terra sotto i piedi. Quale entusiasmo!»<sup>59</sup>. Se poi dai romanzi passiamo al campo più sociale e politico non possiamo non menzionare don Luigi Sturzo (1871-1959) che, con Romolo Murri (1870-1944)<sup>60</sup> e Alcide De Gasperi (1881-1954)<sup>61</sup>, fu uno dei grandi interpreti della stagione avviata dal documento leonino. «Per me – confessò il giovane Sturzo – si aprì la prima finestra su quel mondo, quando nel maggio del 1891 venne pubblicata l'enciclica sulla questione operaia. Noi giovani amavamo Leone XIII come il papa moderno, il papa riformatore, il papa geniale, ne fummo incantati»<sup>62</sup>.

Storici e studiosi sono concordi nell'attribuire al clima ingenerato anche dall'enciclica un nuovo vigore per le iniziative cattoliche nella società europea e nel sottolineare il contributo che esse diedero alla costituzione dei partiti politici di ispirazione cristiana<sup>63</sup>. Possono essere richiamate tre opinioni che suffragano questa percezione e descrivono,

---

<sup>58</sup> Cf. A. ACERBI, *La Chiesa nel tempo. Sguardi sui progetti di relazioni tra Chiesa e società civile negli ultimi cento anni*, Vita e Pensiero, Milano 1979, 73s.

<sup>59</sup> G. BERNANOS, *Diario di un curato di campagna*, Mondadori, Milano 1978, 82.

<sup>60</sup> Cf. R. MURRI, *La «Rerum novarum» e Leone XIII*, introduzione di L. Bedeschi, Quattrocento, Urbino 1991.

<sup>61</sup> Cf. A. DE GASPERI, *I tempi e gli uomini che prepararono la «Rerum novarum»*, presentazione di G. Andreotti, Vita e Pensiero, Milano 1984.

<sup>62</sup> Citato in G. DE ROSA, *Luigi Sturzo*, UTET, Torino 1977, 38.

<sup>63</sup> Cf. J.-M. MAYEUR, *Partiti cattolici e democrazia cristiana in Europa (1800-1900)*, Jaca Book, Milano 1983.

anche se da punti di vista molto diversi, la fioritura del «movimento cattolico» di fine Ottocento.

La prima opinione risale allo storico dell'economia Alois Joseph Schumpeter (1883-1950) che, nella sua monumentale *History of Economic Analysis*, così ha descritto la rinascita del cattolicesimo:

Nel continente europeo la Chiesa cattolica fu fatta oggetto degli attacchi legislativi ed amministrativi provenienti da governi e parlamenti ostili [...]. Quel che non ci si sarebbe potuto aspettare è che questi attacchi terminassero dappertutto con una ritirata e che lasciassero la Chiesa cattolica più forte di quanto fosse mai stata da secoli. Il cattolicesimo politico scaturì da una rinascita del cattolicesimo religioso. Guardando retrospettivamente, noi non soltanto vediamo la riaffermazione del punto di vista cattolico da parte di gente che non lo aveva mai abbandonato, vediamo anche un cambiamento di atteggiamenti tra la gente che l'aveva abbandonato; intorno al 1900, era comune osservare che nella famiglia cattolica gli anziani erano laici e liberali e i giovani erano credenti e «clericali»<sup>64</sup>.

Schumpeter sosteneva, inoltre, che «il cattolicesimo politico si schierò fin dall'inizio a favore delle riforme sociali [...]; questa preoccupazione della Chiesa cattolica per le condizioni del lavoro non fu qualcosa di nuovo, ma soltanto l'adeguamento di un'antica tradizione ai problemi dell'epoca»<sup>65</sup>.

Oltre all'economista austriaco, anche lo storico italiano Giovanni Spadolini (1925-1994) diede un giudizio positivo della preoccupazione sociale della Chiesa, considerando il ribaltamento della situazione diplomatica e internazionale: rispetto all'isolamento in cui si era ritrovata la Santa Sede alla morte di Pio IX, la politica ecclesiastica poteva, sul finire del secolo, vantare un consolidato prestigio e forti appoggi internazionali<sup>66</sup>.

Accanto a questi due giudizi «laici», volentieri aggiungiamo le parole di Benedetto XVI. Papa Ratzinger, visitando il paese di origine della famiglia Pecci, nel settembre del 2010, in occasione del bicentenario del-

---

<sup>64</sup> J. SCHUMPETER, *Storia dell'analisi economica*, Bollati Boringhieri, Torino 1990, vol. 3, 938.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> Cf. G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Mondadori, Milano 1976, 199.

la nascita di Leone XIII, si domandava quale dovesse essere la situazione della Chiesa dopo la tempesta rivoluzionaria e dopo le guerre napoleoniche: «La Chiesa e numerose espressioni della cultura cristiana erano messe radicalmente in discussione»<sup>67</sup> e intanto si affacciava la questione sociale con l'industrializzazione. Nonostante gli aspri contrasti, propri dell'epoca, però, la Chiesa di Leone XIII mostrò nuova vitalità e i cattolici seppero dare vita a nuove forme di partecipazione e di iniziative. Continuava Benedetto XVI:

Un papa molto anziano, ma saggio e lungimirante, poté così introdurre nel XX secolo una Chiesa ringiovanita, con l'atteggiamento giusto per affrontare le nuove sfide. Era un papa ancora politicamente e fisicamente «prigioniero» in Vaticano, ma in realtà, con il suo magistero, rappresentava una Chiesa capace di affrontare senza complessi le grandi questioni della contemporaneità<sup>68</sup>.

La *Rerum novarum* di Leone XIII è, con molta probabilità, in assoluto, l'enciclica più nota e più citata ed è spesso l'unica a essere menzionata nei manuali di storia. All'interno della Chiesa, poi, non vi è mai stata un'enciclica tanto celebrata attraverso altri documenti: in occasione degli anniversari, i successori di Leone XIII ne hanno ripreso, approfondito e sviluppato l'insegnamento a partire da Pio XI che, a distanza di quarant'anni, nel 1931, volle richiamarne i contenuti nel modo più solenne. «Ben a ragione – scriveva Pio XI nella *Quadragesimo anno* – si può dire che l'enciclica leonina nella lunga esperienza si è dimostrata come la *Magna Charta*, sulla quale deve posare tutta l'attività cristiana nel campo sociale come sul proprio fondamento»<sup>69</sup>. Dieci anni dopo, nel 1941, Pio XII dedicò un radiomessaggio in occasione del cinquantesimo anniversario «per attirare l'attenzione del mondo cattolico sopra una ricorrenza, meritevole di essere a caratteri d'oro segnata nei fasti della Chiesa»<sup>70</sup>.

---

<sup>67</sup> BENEDETTO XVI, visita pastorale a Carpineto Romano. *Omelia* durante la santa Messa, 5.9.2010, in *Insegnamenti di Benedetto XVI. Volume VI/2. 2010*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, 147.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> PIO XI, lettera enciclica *Quadragesimo anno* sull'instaurazione dell'ordine sociale cristiano, 15.5.1931, in *Enchiridion delle encicliche/5. Pio XI (1922-1939)*, EDB, Bologna 1995, n. 620.

<sup>70</sup> PIO XII, radiomessaggio in occasione del 50° anniversario della *Rerum novarum*, 1.6.1941, in *Enchiridion delle encicliche/6. Pio XII (1939-1958)*, EDB, Bologna 1995, n. 1612.